

NAZIFARSA O NAZITRASH?



Nazisti Frammento d'immagine dal trailer di «Auschwitz» diretto da Uwe Boll

→ **Il caso** Uwe Boll ha girato un film molto realistico sulla vita nel Lager

→ **La polemica** Il regista attribuisce l'esclusione alla durezza delle immagini

La versione «pulp» di Auschwitz resta alla porta della Berlinale

La giornata nel lager che Boll descrive in «Auschwitz» è cruda fino all'effetto splatter. Al Filmfest il film non è stato selezionato. Il regista invece sostiene che questo linguaggio fa capire meglio cos'è stato l'Olocausto.

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

Al Filmfest di Berlino divampa la polemica attorno ad un film che ancora nessuno ha visto e che in questa rassegna nessuno vedrà. È *Auschwitz*, pellicola diretta dal regista tedesco Uwe Boll e da lui definita come «il racconto di una giornata qualsiasi nel Lager», ovvero la rappresentazione realistica dell'orrore dei campi di concentramento «così come era veramente e come finora nessuno ha mai fatto vede-

re». La pellicola non è stata accettata dai selezionatori del festival e Boll non l'ha presa bene. Prima ha rilasciato dichiarazioni velenose sperando che in extremis gli venisse offerto uno spazio. Quando poi si è reso che non c'era speranza, ha sporto querela contro Dieter Kosslick, l'uomo che da dieci anni dirige la kermesse berlinese, colpevole di avere censurato la sua opera.

«Se in Germania si producono film che trattano le vicende degli eroi della resistenza, come *Stauffenberg* o *la Rosa Bianca*, tali film vengono sostenuti con incentivi e sussidi di ogni genere» - ha dichiarato Boll nel corso di una protesta svoltasi l'altra sera presso lo storico cinema berlinese Babylon - «Ma se si mostra come fossero realmente la vita e la morte ad Auschwitz, senza necessariamente l'accompagnamento di un'or-

chestra di violini sdolcinati, allora scatta il blocco e la censura». Durante l'happening sono stati mostrati in anteprima alcuni spezzoni del film: in una scena girata dentro una camera a gas la cinepresa indugia sul volto di donne, bambini e anziani che muoiono tra le convulsioni soffocati dal Zyklon B. Altre scene mostrano esecuzioni e torture con ampio spargimento di sangue ed esibizione di efferatezza più trash che realistiche. La rappresentazione della «quotidianità del lager» è inframmezzata da interviste con ragazzi tedeschi che mostrano di sapere poco o nulla dell'Olocausto.

Noto per aver realizzato versioni cinematografiche di alcuni videogiochi come *House of the Dead* e *Blood Rayne*, e per il flop di *In nome del re*, una delle produzioni più costose della storia tedesca, Boll è stato spesso al centro di polemiche. Ma è difficile credere che i vertici della Berlinale l'abbiano escluso per motivi non strettamente artistici.

Ciò non toglie che il ragionamento del regista «censurato» coglie nel segno, per esempio quando afferma l'urgenza di un film che mostra la vera Auschwitz, «soprattutto dopo che gli spettatori sono stati a lungo ammorbidenti da storie come *Schindler's List* di Spielberg o *La vita è bella* di Benigni». «Col mio linguaggio» argomenta «arrivo più facilmente ai giovani e contribuisco a che l'Olocausto non venga dimenticato». ♦

Come seppellire i nazisti sotto un sacco di risate

■ Mentre la Germania azzarda la prima messinscena pulp dell'Olocausto - ne parliamo qui accanto - la vicina Austria si conferma paese più «leggero», nelle cose dell'arte come nell'approccio alla vita. Arriva al Filmfest, fuori concorso, *Il mio miglior nemico*: è una commedia degli equivoci che si apre a Vienna nel 1938 e lì si conclude, dopo la fine della guerra. Il vero protagonista è un disegno autografo di Michelangelo - uno studio per il Mosè - che nel '38 è nelle mani di un ricco mercante d'arte, ovviamente ebreo. I nazisti lo requisiscono ma non si accorgono, i fessi, che il mercante ha fatto preparare varie copie che cominciano ad aggirarsi per tutta l'Europa, e creano un incidente diplomatico quando Hitler, sotto scacco a Stalingrado, vorrebbe regalarlo a Mussolini per tenere salda l'alleanza... Sulle piste di Michelangelo ci sono Victor Kaufmann, figlio del mercante di cui sopra, e Rudi Smekal, antico domestico di casa Kaufmann ora nelle file delle SS. A un certo punto i due si scambiano

I precedenti

Prima di Murnberger già Lubitsch e Chaplin fecero farse anti-Hitler

le identità, l'ebreo indossa la divisa delle SS ed è costretto a dire continuamente «heil Hitler» senza vomitare: se vi sembra roba già vista e sentita avete ragione, era il tormentone di *Vogliamo vivere*, il capolavoro di Ernst Lubitsch che insieme con *Il grande dittatore* di Chaplin rimane il punto di riferimento assoluto per le farse anti-naziste. Inutile dire che Wolfgang Murnberger, il regista del *Mio miglior nemico*, non vale nemmeno la stringa della scarpina sinistra di Lubitsch e Chaplin: ma il film c'è, ha una sua ironia contagiosa, si vede volentieri. E i due interpreti, Moritz Bleibtreu (*La banda Baader-Meinhof*, *Vallanzasca*) e Georg Friedrich, svolgono correttamente il loro mestiere. Il film conferma che ridere dei nazisti fa bene. È il modo più giusto di seppellirli.

ALBERTO CRESPI